

Il treno per l'India non è perso, ma in ritardo

L'Italia è pronta ad accettare la "*sfida*" asiatica, e deve farlo fin da subito optando per un "*salto di qualità*" nei rapporti con l'India. E' questa la convinzione del Presidente del Consiglio italiano **Romano Prodi**, partito sabato scorso per la penisola indiana alla guida di una folta delegazione composta da **Abi**, **Ice** e **Confindustria**. Prima tappa, **Bangalore**, nota come la Silicon Valley dell'Asia; domenica sera è arrivato a **Calcutta**, capitale dell'India nord-orientale, dove era in programma un Forum sulle opportunità di investimento e cooperazione industriale offerte dallo stato del **West Bengal**, più un ricco calendario di incontri B2B tra le imprese indiane e i circa 300 imprenditori italiani, giunti in India sotto la guida del Presidente di Confindustria **Luca Cordero di Montezemolo**.

Obiettivo di questa grande missione - come già sottolineato dallo stesso Presidente Prodi nella conferenza stampa di presentazione tenutasi lo scorso 9 febbraio - è "*far diventare l'Italia la porta dell'Europa verso l'Asia*". L'India, infatti, è considerata "*la più grande democrazia del mondo, un grande Paese dallo sviluppo economico straordinario che segnerà da protagonista il mondo futuro*". Dopo Calcutta, la delegazione italiana - composta, oltre che dal Presidente Prodi, anche da tre ministri, **Emma Bonino**, **Antonio Di Pietro** e **Rosy Bindi** - proseguirà alla volta di **Mumbai** e **New Delhi**.

"L'India - spiega **Montezemolo** in un'intervista ad **Outlook**, il maggior settimanale indiano in lingua inglese - è più che importante per tre principali motivi. Come l'Italia, è una terra molto antica e ricca di storia, cultura e tradizioni, con un **tessuto industriale simile al nostro**. In India, come in Italia, ci sono grandi gruppi, ma **principalmente piccole e medie imprese**. Per questo è molto importante per entrambi creare **joint-ventures**. In terzo luogo, l'India presenta **grandi opportunità di investimento**. Oltre che per grandi gruppi come **Fiat**, che è presente in India da sempre, ci sono opportunità per le **infrastrutture, pelle, macchinari, food processing e turismo**. In questi settori **abbiamo marchi, tecnologie avanzate e aziende delle giuste dimensioni che possono ben radicarsi nel tessuto economico indiano**. Senza dimenticare che **l'India può essere un importante ponte per l'export verso i paesi dell'Est asiatico**".

"Per gli imprenditori italiani - spiega ancora Montezemolo presentando la missione alla stampa indiana - questa è la seconda grande missione nel Paese. Nei due anni seguenti alla prima delegazione guidata dal presidente Ciampi, l'export italiano verso l'India è cresciuto del 26%". Oggi come oggi, aggiunge, **anche la Cina rappresenta una grande opportunità per l'Europa, ma ci sono ostacoli, come la lingua e i problemi legati alla protezione della proprietà intellettuale, che rendono quel mercato meno "facile"**; viceversa, "**per me l'India è più vicina a noi in termini di cultura imprenditoriale**. Abbiamo le stesse priorità e per questo io credo nell'India. Il mio slogan è: più Italia in India e più India in Italia. Il momento è importante per il futuro del subcontinente indiano e vogliamo che l'Italia sia in prima fila". La presenza di **Sonia Gandhi**, chiede il corrispondente indiano di Outlook in Italia, è un fattore influente? "**Sonia Gandhi e suo marito - conclude Montezemolo - sono persone per le quali ho sempre avuto molto rispetto. Certo, uno dei motivi per cui guardiamo all'India con tanta simpatia ed entusiasmo è Sonia Gandhi. Adesso è indiana e non più italiana, ma per gli italiani rappresenterà sempre un mito**".

Ampio spazio è dedicato in questi giorni nelle testate e agenzie di stampa indiane alla visita della delegazione della Presidenza del Consiglio italiana. "**We need to go global**" sono le parole, proferite da **Prodi**, che tutti riportano come manifesto delle strategie espansionistiche italiane e dell'Ue nella regione asiatica. Forte eco hanno anche avuto le parole del Ministro del Commercio con l'Estero, **Emma Bonino**, sui dazi indiani attualmente esistenti e

sulla necessità di eliminarli. **"L'India è un treno che non abbiamo ancora perso"**, ha dichiarato il Ministro all'inizio della missione. **"Fino ad oggi, l'interscambio dell'Italia con l'India è stato pari a quello con la Croazia. Siamo sui 4 miliardi di euro, un quinto di quello che abbiamo con la Cina. In tre anni, dobbiamo portarlo a 10 miliardi"**. **"Dallo scorso giugno -continua il Ministro- abbiamo stabilito che l'India sarebbe stato il Paese focus per noi. La visita del ministro indiano Kamal Nath prima, la mia visita a gennaio e le diverse delegazioni che hanno viaggiato tra i due Paesi, dimostrano un forte reciproco interesse. Abi, Ice e Sacet hanno realizzato un fondo di 300 milioni di euro per le aziende che vogliono investire qui"**.

Tra tutti, le piccole e medie imprese italiane hanno deciso di puntare su quattro grandi settori: **l'agroalimentare, i macchinari, il turismo e le infrastrutture**. **"In India -spiega la Bonino- non hanno una buona catena del freddo e le imprese del settore hanno chiesto a molte aziende italiane delle joint venture nei segmenti del packaging, della preparazione e della conservazione alimentare. Altri settori su cui investire sono le biotecnologie, la farmaceutica e le infrastrutture"**. Dazi e quote riservate non spaventano il Ministro: **"I dazi ci sono in India per tutti i Paesi. Dal punto di vista politico stiamo lavorando anche in sede europea, nel Doha round e nel WTO per la loro eliminazione. Ma nonostante i dazi, altri Paesi come Francia e Germania sono molto presenti in India. In passato in Italia non si è letto bene quello che succedeva in Asia. Inoltre il nostro sistema può venire a fare qui affari, ma ci riuscirebbe meglio con il sistema dei consorzi, piuttosto che con le singole imprese"**.

Otto saranno i settori interessati alla **cooperazione bilaterale: cinematografico** (l'Italia sarà presente alla Fiera del Cinema di Mumbai), **meccanica**, i **settori tradizionali** del made in Italy, le **nuove tecnologie** con particolare riguardo alle **biotecnologie**, le **infrastrutture**, la **logistica** (l'India ha previsto nei prossimi sei anni un programma di investimenti di 320 milioni di euro), **chimica** e **distributivo**. Intanto, l'Italia ha già portato a casa **tre accordi**. Uno per l'agroalimentare, l'altro per le pelli, un altro ancora riguarda una media azienda di Salerno, la **Magaldi Power**, che ha ottenuto dalla **Dcips**, una delle maggiori società impiantistiche indiane, la licenza esclusiva per fornire le proprie tecnologie (estrazione delle scorie di fondo caldaia nelle centrali elettriche). Gli altri due accordi sono tra **Unione industriale di Parma** e la **Ciffi** (confindustria indiana per l'alimentazione), per identificare le aree di investimento, facilitare la formazione della manodopera indiana e creare uno show room delle eccellenze italiane, e tra **Ice** e **Assomac**, che rappresenta l'associazione industriale di macchine per calzature e pelletteria, e **Council of learner exports** del ministero dell'Industria indiano per formare la manodopera locale. Inoltre un altro accordo tra il gruppo romano **Almaviva** e la **Infos s Technologies** per lo sviluppo di servizi e sistemi informatici.

E' partita quindi con le firme la prima giornata del **Forum italo-indiano a Calcutta**. Duemila incontri faccia a faccia tra imprese, con più di 300 aziende italiane coinvolte, quattro seminari di approfondimento (agroalimentare, tessile e pelle, turismo e infrastrutture, strumenti finanziari). Un grande interesse, motivato dalle leve competitive del **West Bengal**: **è l'unica regione indiana con un surplus nella produzione energetica**, come ha spiegato il presidente della Piccola industria, **Giuseppe Morandini**, e ha il **vantaggio di manodopera e materie prime a basso costo**, si stanno creando **alcune zone economiche speciali dove si possono ottenere agevolazioni fiscali e prezzi favorevoli per l'acquisto dei terreni**. **"Cercheremo di inserirci- spiega Morandini- nelle cosiddette zone industriali speciali"**. Qualcosa di assai simile ai nostri "distretti": flessibili ed in grado di reggere i ritmi, sempre più spinti, del commercio globale.

"L'Italia è il ventesimo Paese fornitore dell'India e il nono importatore. Nei primi dieci mesi del 2006 il valore delle esportazioni italiane è di 1,67 miliardi di Euro con una crescita del 25 per cento rispetto all'anno precedente. Il saldo commerciale è decisamente attivo a favore dell'India". Così **Sauro Mezzetti** della **Eutecne Center for Scientific Researches**, agenzia della Regione Emilia Romagna presente in India. **"Per molti anni -continua Mezzetti- il sistema economico indiano ha guardato a lungo all'Italia come Paese prioritario, essendo un forte destinatario delle loro esportazioni e con un'economia manifatturiera per tratti affini. Il sistema economico italiano in quel momento aveva altre priorità geografiche. Oggi il contesto è cambiato, in particolare le priorità dell'India sono rivolte molto agli Stati Uniti per quanto riguarda l'informatica (in cui peraltro siamo ancora pressoché assenti) e una maggiore integrazione con le altre economie regionali dell'Asia, in particolare Korea, Cina, Singapore e Vietnam. L'interesse per l'Italia è ancora molto forte ma il contesto sta cambiando e occorre**

muoversi in fretta per mantenere e sviluppare le posizioni acquisite".

Ancora il famoso "treno" che staremmo per perdere, dunque. Con che mezzi possiamo recuperare? **"L'India ha fame della nostra tecnologia. Al momento il nostro punto di forza è legato all'industria meccanica, al comparto agro-alimentare dove abbiamo una tecnologia che si addice alle caratteristiche dell'agricoltura indiana, alla capacità di dialogare in settori come il calzaturiero, dove anche le imprese indiane soffrono la concorrenza cinese. Ancora per qualche anno, il sistema fiscale e distributivo dell'India rende difficile per il momento una produzione massiccia del made in Italy classico. Ci sono certo possibilità di penetrazione con collaborazioni produttive sul posto, ma la tecnologia è il punto di forza dell'Italia. A differenza di qualche anno fa, le delegazioni di alto livello che arrivano in India ora sono pressoché continue. Occorre dimostrare che sappiamo dare un seguito. Questa è la quarta volta in dodici anni che il Sistema Italia si muove sull'India in forze, l'ultima due anni fa col presidente Ciampi. Questa continuità di interesse a tempi brevi e ristretti viene recepita come un segnale di grande interesse che mostriamo. Essenziali e determinanti sono anche gli accordi triangolari che vedono le aziende ma anche le Università e i distretti industriali protagonisti. L'economia indiana si sta muovendo verso una forte integrazione tra sistema delle università e della ricerca e mondo produttivo e, se non vi è un analogo approccio, il ruolo di interlocutori rimarrà marginale".**

Per quanto riguarda il feedback che l'India potrebbe apportare all'Italia, in termini di vantaggi economici, Mezzetti conclude che si tratta di **"Un mercato alla portata delle nostre PMI. A differenza della Cina, è un Paese in cui si può operare anche con piccoli investimenti "**.

"L'Italia potrebbe giocare un ruolo molto più importante di quello attuale nella realtà indiana", commenta Narinder Nayar, Presidente dell'Indo-Italian Chamber of Commerce and Industry. "Costruzioni, infrastrutture, componenti auto, intrattenimento e food processing: questi i settori in cui ci sono molte possibilità. L'India è un grosso produttore, per esempio, di frutta, verdura e latte, ma ha carenze nei trasporti. Il governo ha previsto 300 miliardi di investimenti nelle infrastrutture che riguardano strade, ponti, porti, aeroporti, impianti per l'energia. L'Italia potrebbe offrire la sua preziosa e utile tecnologia in questi e in tanti altri campi, cosa che ancora non fa o fa in minima parte. Del resto, anche i settori classici del made in Italy hanno grosse potenzialità di crescere qui. L'economia indiana sta crescendo velocemente e non si comprende perché, mentre altri Paesi come Germania, Francia, Russia, Gran Bretagna, Usa e Giappone stanno investendo già da tempo, l'Italia è rimasta ancora a poche azioni isolate ".

Nayar è d'accordo con le preoccupazioni di Prodi di perdere il treno per l'India: **"Spero che questa visita serva a lanciare un messaggio chiaro alle aziende italiane: bisogna iniziare a guardare all'India seriamente. C'è bisogno di un cambiamento radicale nell'approccio commerciale e per gli investimenti".** Ma l'India, da parte sua, come reagisce al (tardivo) "risveglio" dell'Italia e cos'ha da offrire in cambio? **"L'India non può che ricevere benefici dall'Italia ed è pronta alla collaborazione. In cambio, offrirà un sistema democratico e sistemi legali efficienti, cosa che in Cina, per esempio, non esiste. Inoltre, l'India è leader nell'Information Technology e nell'ingegneria in generale e potrà dunque fornire assistenza tecnica competente ed essenziale".**

Paolo Franco Galbiati, Chairman della Galvi Engineering Pvt. Ltd., non è altrettanto ottimista: "L'Italia conta ben poco nel contesto industriale indiano, dove in classifica viene dopo Germania, Inghilterra, Giappone, Francia, USA. Prodi non ha perso solo il treno per l'India, ma fortunatamente la macchina italiana, quella del lavoro, quella che ha fatto l'Italia e che continua a sorreggerla malgrado coloro i quali pensano di gestirla, continua al meglio sia pure con sforzi sovrumani. Continuiamo e perseveriamo malgrado voi".

Per Galbiati, è l'Italia e non l'India a dover crescere: **"L'India può dare all'Italia molto poco oggi, ma fra dieci o quindici anni, quando l'Italia sarà un Paese emergente , potrà dare molto. Ne sono convinto".**